

Il parere del medico

Dietro al dramma dell'estate



Sono stato, per lunghi anni, incaricato dell'ambulatorio "tentati suicidi" dei Servizi allora chiamati di Igiene Mentale, in stretta collaborazione con la compianta professoressa Formigoni, psicologa.

Difficile sintetizzare in poche righe un commento sul doppio complesso evento. Nel tristissimo leggere

ciò che è accaduto in corso Martignetti, l'infanticidio - unico motivo del fascicolo in Magistratura - è indissolubilmente legato al successivo suicidio. Quindi, se crudele il primo, di maggiore interesse medico il suicidio, giudicando che ha prevalso, nella madre infelice, il desiderio di 'scompare con i propri

beni' (se invece ci fosse stato un messaggio scritto, l'interpretazione sarebbe di aver così agito per scatenare un senso di colpa nei ritenuti colpevoli del proprio disagio).

Con molta delicatezza, tento esprimere qualche pensiero.

Fantastica e impenetrabile, la nostra mente. Fantastica per come è adeguabile alle mille e mille necessità della vita 'normale': dall'amore, all'odio; dalla gioia alla disperazione; dalla coerenza alla stranezza; dall'intelligenza alla fantasia; dalla morale alla volontà. E, per necessità di brevità non ho citato tutte le altre caratteristiche fisiologiche della mente (trascurando, per esempio, la produzione di idee, gli istinti, la memoria, ed altre. Ciascuno, grande capitolo di per sé, che a sua volta si suddivide in mille rivoli individuali, da richiedere un libro per cercare di spiegarne i miliardi di combinazioni).

Impenetrabile per come la sovrapposizione delle esperienze, della cultura, dell'ambiente, portano a maturare altri miliardi di ibridi di comportamento, tra i quali lo sconfinamento nel suicidio. Sansone, Socrate, Giuda, sono esempi di identico gesto, dettato da motivazioni diverse; e, ciò, dai millenni trascorsi. Il suicidio, per la psichiatria, viene incluso in un difetto - contemporaneo e misto - dell'affettività e della coscienza. Questo cocktail entrato in deficit, può essere, come tutte le malattie, cronico (esempio nei depressi); subacuto (ovvero recente; esempio, dopo un incidente sconvolgente per la persona; e, frequente, nel post parto); acuto (ovvero improvviso; anche se ha sempre delle motivazioni più antiche di umore, temperamento, emozioni, carattere, solitudine, ecc. Ma che avviene per esplosione non prevedibile).

Reazione nei parenti è il senso di colpa, di non 'aver capito' prima. Ovvio, nei casi cronici. Ma tortura senza materia nei casi acuti, perché c'è poco o nulla da capire, e perché prevedere un simile evento è come un biglietto della lotteria: favorisce uno su milioni. Reazione nella gente. Per autodifesa, essa cerca morbosamente di capire il perché del gesto per paragonarsi nelle proprie eventuali scelte; concludere di non avere difetti in merito; poter così infine archiviare l'evento tra le esperienze gramme della vita. Più facile, nei casi cronici; abbastanza sconvolgente nei fatti acuti, con i quali questo paragonarsi è impossibile. Reazione nei medici. La rabbia dell'impotenza; mista a un grosso disagio: la sfiducia e vergogna che in genere aleggia sulla psicologia; falsa e stupida scelta, che in genere viene favorita proprio dai più bisognosi, incoscienti, o supponenti di un proprio super io che non hanno. Per psicologia, parlo del comportamento dei sani. Perché è psichiatria interessarsi dei malati. Se fossimo meno prevenuti verso i benefici che derivano dal parlare con persona competente, sicuramente molti disagi si supererebbero o si farebbero superare dalle persone amate. E molti eventi di questo genere non capiterebbero.

Così è fatta la natura umana: bisogno di parlare, essere capiti, essere amati.

Ezio Baglini

Don Levrero: "Giusto tra le Nazioni"

La notizia era nell'aria già dalla metà di agosto: lo Stato di Israele ha finalmente concesso alla memoria di don Emanuele Levrero la prestigiosissima onorificenza di "Giusto tra le Nazioni", riservata a coloro che, durante il tragico periodo nazi-fascista, hanno protetto e salvato Ebrei, rischiando la propria vita e spesso anche quella dei familiari. La consegna avverrà dopo la metà di ottobre, terminate le festività ebraiche, presso la Sinagoga di Genova in via Bertora (da via Assarotti) ed il Gazzettino sarà presente e ve ne darà cronaca. Questo grande sacerdote (piccolo di statura, ma gigantesco come uomo e pastore) è una figura che la gente del Fossato non dimentica. Parroco della zona dal 1940 al 1977, poi parroco a Carrosio (AL) sino alla morte, è stato ben più di quello che solitamente si

richiede ad una figura ecclesiastica. Non si contano le persone che hanno trovato in lui un altro padre, un consigliere, un educatore, un organizzatore formidabile sia delle attività interne ricreative, sia di quelle esterne. Grazie a don Emanuele tutti coloro che sono passati dal Fossato hanno potuto avere, assieme alla parte spirituale molto fedelmente condotta, momenti indimenticabili di divertimento, di cultura, di conoscenza. Non dimentichiamo che cosa rappresentarono per tutti noi il cinema parrocchiale, il campetto per il calcio ed altri sport, le gite in Italia ed all'estero, il cineforum, la TV

pubblica per assistere alle grandi trasmissioni tipo "Lascia o raddoppia", e molto altro. Ma la "chicca" di Don Levrero fu quanto avvenne durante la guerra: a me personalmente raccontò alcune volte di come gli venne affidata la famiglia ebrea belga Lempel, e di come la nascose (anche nel locale della macchina da proiezione del cinema) affinché non fosse trovata e deportata dai nazisti. La sorella Erminia si recò nel dopoguerra alcune volte a trovarli in Belgio, e ci fu anche una certa corrispondenza epistolare tra salvatori e salvati. Questa è la vera ragione per cui ora gli viene conferita alla memoria l'alta onorificenza. Ci sono state, per la verità, ricostruzioni forse un poco troppo fantasiose circa il numero di Ebrei da lui salvati. Chi c'era testimonia ancora oggi che la famiglia affidatagli fu probabilmente una sola, e che in un ambiente assai piccolo e paesano come era il Fossato del tempo di guerra sarebbe stato assolutamente impossibile che vi transitassero decine o centinaia di persone in fuga come è stato scritto. La realtà eroica di Don Levrero comunque resta tutta, e gigantesca. Chi, come me, lo ha ben conosciuto e stimato, può testimoniare di aver avuto a che fare con un grande, indimenticabile uomo di Chiesa. Altri dettagli ed episodi sono riportati nel libro "Il Fossato, la sua gente, le sue storie" edito dalla nostra S.E.S. e disponibile in edicola e libreria.

Pietro Pero

Quando essere madre non è sufficiente

Proviamo a sospendere per un attimo il nostro senso della notizia: dietro a un fatto di cronaca come quello che riguarda la vicenda di Sabrina Ricci, trentacinque anni, che lo scorso 26 agosto ha tolto la vita che da poco aveva donato al suo piccolo neonato e subito dopo a se stessa, impiccandosi nel suo appartamento di corso Martinetti a San Pier d'Arena, c'è soprattutto



una forte e sentita impotenza. Da parte nostra, che la cronaca dovremmo farla con professionale distacco; da parte di Sabrina, che non è riuscita a liberarsi dalla paura di non farcela e si è abbandonata alla disperazione; da parte degli abitanti di San Pier d'Arena, che assistono a una tragedia che con un'opportuna assistenza psicologica forse si poteva evitare. Lo abbiamo letto dai giornali, il copione di quello che sembra quasi un film ma è la tragica realtà: un figlio appena nato, una probabile depressione post-parto, un padre che non ha riconosciuto il bimbo nato dalla relazione extracongiugale con la donna. Un errore pagato a caro prezzo, due vite ormai volate via, e un'altra che dovrà convivere con il peso del dolore e del senso di colpa. Non siamo abituati a osservare così da vicino fatti di questa portata, non in questo quartiere. Abbiamo detto la nostra sul caso Cogne, abbiamo letto articoli su articoli che riguardano i segni della depressione che può colpire le neo mamme, la verità però è che facciamo fatica a credere che la gioia di una nascita non possa da sola colmare tutte le paure di un futuro che si prospetta difficile sia per una mamma che per il suo bambino. Facciamo fatica a concepire che la vicinanza della famiglia, dei genitori, non basti a colmare il vuoto lasciato da un compagno che non si è sentito padre abbastanza da assumersi le proprie responsabilità. Eppure è questo che la depressione post parto riesce a cancellare: il senso d'appartenenza. La forza psicologica, che serve a voltare pagina e che deve essere moltiplicata per due, perché c'è un bambino, un nuovo essere umano, che va protetto. Forse è proprio questo che ha cercato di fare Sabrina, sopraffatta dal panico e da una patologia che meriterebbe più attenzione da parte della comunità: cercare un rifugio per entrambi, un posto dove restare insieme, madre e figlio, per sempre.

Erika Muscarella

Paura del domani?

Da madre felice di due splendide bambine stento a comprendere il gesto di Sabrina Ricci, la mamma che, al colmo della disperazione, ha tolto la vita alla sua creatura e poi si è uccisa. Da avvocato penalista, costretta - ma non abituata, perché non ci si abitua mai - ad addentrarsi spesso nel lato oscuro delle persone che commettono crimini, anche i più terribili, invece, do un senso a questa triste vicenda. Certo, non è facile comprendere cosa sia scattato nella testa di Sabrina quel giorno, a quell'ora, in quel momento. Perché sono convinta che queste decisioni non possano essere maturate nel tempo ma, seppur nascano da stratificazioni dell'anima, hanno sempre bisogno, per essere realizzate, di un innesco immediato. Si è parlato di una depressione post partum, fenomeno che colpisce moltissime neo mamme e che, fra le più, si risolve in qualche pianto ma, per alcune, diventa macigno intollerabile. Forse c'era qualcosa di più: l'incapacità di aggrapparsi ad un domani migliore, di stringere la vita, la propria e quella nata dalla propria carne. O, più semplicemente, il timore di non essere all'altezza di una realtà che ti omologa oppure ti stritola. Nessun giudizio, morale, etico, religioso, può essere espresso. L'unica reazione possibile è il silenzio, meditato, riflessivo e consapevole. Ma solo il silenzio.

Roberta Barbarera

Il Gazzettino si può leggere anche su Internet. Chi volesse consultare questo numero del nostro giornale o rivedere le precedenti pubblicazioni può farlo collegandosi al sito:

www.stedo.it/gazzettino.htm

Le pagine sono consultabili integralmente tramite file in formato PDF. Potete inviarci e-mail a: gazzettino@seseditoria.com